

Sulle dimande d'apertura di nuove farmacie in Roma e sul traslocamento delle già esistenti : relazione letta nell'adunanza del consiglio sanitario provinciale il 17 Feb. 1871 / dal Dott. Gregario Fedeli.

Contributors

Fedeli, Gregorio

Publication/Creation

Roma : Tipografia Romana di C. Bartoli, 1871.

Persistent URL

<https://wellcomecollection.org/works/fs42db2p>

License and attribution

This work has been identified as being free of known restrictions under copyright law, including all related and neighbouring rights and is being made available under the Creative Commons, Public Domain Mark.

You can copy, modify, distribute and perform the work, even for commercial purposes, without asking permission.

**wellcome
collection**

Wellcome Collection
183 Euston Road
London NW1 2BE UK
T +44 (0)20 7611 8722
E library@wellcomecollection.org
<https://wellcomecollection.org>

21. 8
19.

10

SULLE DIMANDE D'APERTURA

DI

NUOVE FARMACIE IN ROMA

E SUL TRASLOCAMENTO DELLE GIÀ ESISTENTI

RELAZIONE

LETTA NELL'ADUNANZA DEL CONSIGLIO SANITARIO PROVINCIALE IL 17 FEB. 1871

DAL

DOTT. GREGORIO FEDELI

CAVALIERE DEI REALI ORDINI

PORTOGHESE DI CRISTO, E DI CARLO III DI SPAGNA.

È MEDICO ASSISTENTE ALL'OSPEDALE DI S. SPIRITO ED ALLE SALE CLINICHE
DI ROMA.

MEDICO ADDETTO ALL'OSPEDALE DE' FATE BENE FRATELLI.
REGIONARIO DELLA CITTÀ.

MEMBRO DELLA SOCIETÀ COLLABORATRICE DEL GIORNALE MEDICO ROMANO
GLI ARCHIVI DI MED. CHIR. ED IGIENE

SOCIO DELL'ACCADEMIA DEI QUIRITI, DI QUELLA DI COSENZA,

MEMBRO ESTERO DELLA SOCIETÀ MEDICA DI LONDRA

MEMBRO ORDINARIO DEL CONSIGLIO SANITARIO PROVINCIALE
DI ROMA EC. EC. EC.

Estratto dall'Archivio di Medicina, Chirurgia ed Igiene

Anno III. — Vol. IV. — Fasc. 3.° e 4.°

ROMA

TIPOGRAFIA ROMANA DI C. BARTOLI

Piazza Poli N. 41

—
1871

THE UNIVERSITY OF CHICAGO

PHYSICS DEPARTMENT

PHYSICS 311

LECTURE 1

LECTURE 2

LECTURE 3

LECTURE 4

LECTURE 5

LECTURE 6

LECTURE 7

SIGNORI E COLLEGHI ONOREVOLI

Con dispaccio della Regia Luogotenenza per Roma e Provincie Romane sotto la data 19 Gennaio 1871. N. 7028 il sig. Comm. Gerra Consigliere Luogotenenza per l'Amministrazione Interna nominavami al difficile ufficio di relatore presso questo Onorevole Consiglio Sanitario Provinciale sulla questione delle dimande per l'apertura di nuove farmacie, o trattamento delle già esistenti ».

Compresa l'arduità del compito, mio primo pensiero nell'accingermi all'opera si fu quello di conciliare gl'interessi degli Esercenti interni farli conciliare con quelli reclamati da Roma ora Capitale del Regno d'Italia, compatibili coi regolamenti tuttora vigenti e con le esigenze.

Ed innanzi tutto mi piace richiamare la vostra attenzione, Colleghi Onorevolissimi, affinchè ci sia dato di bene informare il Reale Governo sulla questione posta sotto il nostro esame, quali sieno le normali condizioni sanitarie della nuova Capitale d'Italia « Roma ».

Sebbene vi sieno taluni, tra quali molti stranieri, che qui esercitano diversamente Medicina, li quali o per ignoranza, o per amore di guadagno o per altre ragioni dipingono Roma qual centro dei più malsani, da dove originano le più gravi malattie infettive; pur nondimeno è giuocoforza che i Medici Romani, non ignari anche delle condizioni sanitarie dell'altre regioni d'Italia non solo, ma anche Estere, confessare coscienziosamente che Roma è un clima dei più sani. Difatto, se escludiamo talora per alcune particolari costituzioni annue il predominio delle febbri intermittenti, (quali ora molto meno che per lo innanzi dominano endemiche in alcune parti dell'estate ed autunno) non mi sembra esservi altre malattie, che minaccino la nostra popolazione, specialmente quella parte più eletta, la quale non è costretta a sfidare i malefici influssi del miasma palustre. Coloro poi che vivono nelle campagne Romane, o che vi accedono per lavoro, si ammaleranno sì facilmente a tale malore come per lo innanzi. Infatti le statistiche Ospitaliere parlano abbastanza chiaramente. Escluso adunque il predominio delle febbri miasmatiche, e le successioni morbose, che le sopraggiungono proprie nella consecutiva stagione invernale, Noi Medici siamo tutt'altro che timorosi che a meno di malattie accidentali o causate di carattere reumatico, catarrale, gastrico, flagistico ec. e di altre dipendenti da particolari condizioni organiche, le quali, per sconvolgimenti politici maggiormente da

più che 20 anni, hanno influito al deterioramento della razza Romana meno queste, dico, non regnano altre malattie endemiche od epidemiche. Che se qualcheduna pure fra noi regnò epidemica, quali l'eruttiva acuta ed il Cholera ec. si addimostrò breve nel corso, benigna nell'indole, ed un semplice trattamento terapeutico vinse le forme più gravi, ed un semplicissimo le miti — Anzi osserviamo di più noi Esercenti spesso nella popolazione più povera compiersi lo svolgimento ed il progresso di tali forme eruttive acute, e terminare salutarmente senza il menomo soccorso dell'arte, e senza riguardi di sorta — Quanto dissi per rispetto alle malattie eruttive in ordine al trattamento terapeutico, credo, potere comparativamente affermarsi per le altre di qualunque genio esse sieno.

Noi Medici pratici Romani siamo convinti, mercè una savia osservazione, della inutilità ed anzi spesso del nocimento, che apporta la polifarmacia nel trattamento delle malattie, che curansi nel nostro suolo. Si è per questa ragione che la farmacologia presso noi è la più semplice per conseguenza di poco utile materiale per il Farmacista. Gli odori aromatici di qualunque specie essi sieno, e la stessa profumeria chiamata igienica, spesso sono cause di gravi nevralgie nelle donne, non che di altri disturbi funzionali in ambo i sessi. Ragion per cui viene proscritta non solo fra gli abitanti nativi di Roma; ma sibbene, coll'acclimatizzamento, sono obbligati di proscriverla anche coloro fra i stranieri, i quali benchè accustomedi nei loro paesi, presero stanza fissa nella nostra Città. Ognuno di noi cred'io può essere un testimonio di quanto accennai.

Al Farmacista dunque non resta che limitatissima la fonte degli utili ed è perciò che pochi sono al presente coloro, che dall'esercizio della Farmacia hanno potuto rinvenirvi sorgente di onesto guadagno.

Se a tutto ciò aggiungiamo che il sistema ancora vigente permetta ai corpi morali di ambo i sessi di vendere al publico in private loro officine rimedj speciali loro propri, di spedire ricette, dare medicine dietro la prescrizione ec. Ai Droghieri i quali, anche contro la legge di divieto spacciano rimedii in dose medica, o come dicesi al minuto: Ad altri miti ciarlatani di varia fatta di vendere di nascosto ed abusivamente rimedj e panacce d'ogni sorta: ad individui alto locati di prodigare una malintesa carità, dispensando medicamenti a persone povere con ricetta del medico, quali medicamenti vengono tutti presi dalle sopradette illegittime farmacie a discapito dei farmacisti autorizzati: (dissi carità mal'intesa, perchè la plebe sempre intenta a profittare anche sinistramente del bene che le si fa, corre anziosamente a provvedersi dei medicamenti non per uso proprio, ma per venderli anche a vil prezzo a chi li richiede, o crede abbisognare, e ciò a grave discapito della publica salute, e ad alimento del vagabondaggio) facilmente ci persuaderemo quanto una tale illegittima concorrenza sia di detrimento agli Esercenti legali farmacia, i quali ne sopportano tutti i gravi pesi ed una illimitata responsabilità, senza

rne quei vantaggi, che attendevano e dai loro studj, e dai Capitali impiegi, e della loro operosità.

Un'altra considerazione che sembrami di grande interesse materiale per i Farmacisti in generale, mi piace ancora sottoporre Collegli Onorevolissimi al vostro savio giudizio. Il *Monopolio delle Farmacie*. Noi dell'arte sappiamo come buona parte delle Farmacie di Roma, ed anche della provincia appartengano a proprietari non Farmacisti, che le riceverono in eredità. Assistiti dalle leggi questi eredi le danno ad affitto a Farmacisti autorizzati contro gravose corrisposte mensili, a pagare le quali, unitamente alle altre spese che sono a loro carico, spesso non sono sufficienti gl'introiti, che ritraggono in stagioni regolari, o scarse di malattie. Conoscete del pari Collegli Onorevoli come vi siano in Roma ed anche nella provincia proprietari di più farmacie, molti di una, quali tutte danno ad affitto ritraendovi lucrosi redditi mensili. Questa immobilità speculativa delle farmacie, chi di voi non sà quanto sia di danno alla scienza, agli studenti autorizzati ed anco alle popolazioni? Sapete di più come molti assistenti Matricolati in alta Farmacia, giunti ad età matura, stanchi di una vita laboriosa e servile piena di privazioni, e di poco guadagno, non avessero altro scampo per sottrarvisi, tentano un'affitto, che spesso malgrado tutto il buon valore ed attiva intelligenza, invece di esser a loro di utilità, termina col rovinarli intieramente, perdendo ancora tutto quel poco che avevano rammassato in tanti anni di fatiche e di abnegazioni. Molto sarebbe da aggiungersi sù di questo proposito, che ometto per amore di brevità. Io accennerò le tristi conseguenze, che possono derivarne alle popolazioni che non avere onesti, ed intelligenti farmacisti, ovvero impotenti a fornire equatamente le loro Officine di buoni rimedj ed esatte preparazioni chimiche. A riparare all'insufficienza delle leggi fin ora esistenti, dimanderei una legge equa e savia del Parlamento in qualche modo vi provvedesse.

Provveduto in qualche modo a questi sconci, che danneggiano gli autorizzati esercenti Farmacia, molti richiedenti ora l'apertura di una nuova farmacia si riputerebbero contenti di poterne acquistare a ragionevole prezzo una già stabilita. — Di più la posizione dei farmacisti verrebbe di molto migliorata dall'esclusione dei Corpi Morali, e di altri che vendono abusivamente i medicamenti. Una tale legge al certo aprirebbe un largo campo a coloro, i quali forniti di mezzi pecuniari, e forti di sapere scientifico, mirando allo scopo di accreditare la loro Officina propria presso il pubblico, darebbe impulso ad una nobile gara, la quale ridonderebbe a vantaggio delle popolazioni e della scienza che professano.

Ciò premesso, passerò ad esporre quali siano i miei pensamenti in riguardo all'apertura di nuove farmacie, o traslocamento di altre già esistenti.

La legge dell'ex Governo Pontificio (Ordinamento sulle farmacie dello Stato Pontificio 1836), secondo il regolamento sanitario vigente nel Regno d'Italia non è abrogata (Legge sulla Sanità Publica 1865, art. 30); per le farmacie non sono ritenute come pretto negozio di merci, ma bensì ripongono sotto una legge di restrizione. Pur troppo è vero che fra al-

cuni popoli liberi mal si sopporta, tutto ciò si oppone al libero commercio. — Mi servirò di fatti da me costatati e di altri attinti da sicure fonti per dimostrare praticamente quanto male si addica questa teoria all'esercizio farmaceutico vuoi sotto il rapporto della salute, vuoi sotto l'interesse materiale dei Farmacisti.

Sappiamo cosa sia a' nostri giorni la sete del commercio, e come la vita di uno o più uomini presso i commercianti valga molto meno di una balla di mercanzia! Tutto vorrebbero fosse ridotto o convertito in commercio, ragion per cui, secondo loro, anche le farmacie. Esaminiamo i fatti.

In varie nazioni d'Europa, come p. e. in Francia, in Inghilterra e nelle Americhe le farmacie non sono soggette ad alcuna restrizione; e a chiunque è permesso aprirne delle nuove. Ebbene cosa accade di ciò? Un continuo aprire nuove farmacie, ed una vendita e rivendita di quelle già esistenti, buona parte delle quali terminano, o con esserne disautorate, o con autorità giudiziali ordinata la chiusura per frodi ed avvelenamenti a danno della popolazione, ovvero per fallimento. In Germania al contrario, dove l'esercizio farmaceutico è soggetto a restrizione, perchè la farmacia è tenuta, come realmente si è, per scienza! vediamo i farmacisti e la farmacia-chimica fiorire sia in sapere scientifico che in risorse. Ivi tutto è arte e scienza insieme. In taluni stati della Germania, onde assicurare un possibile provento, il numero delle farmacie non è come presso noi in rapporto di 3,000 abitanti per ognuna di esse; ma di 4,000, 5,000 ed anche più. Ed è perciò che rarissimamente deplorasi fatti dannosi all'umanità, ed indecorosi per l'arte, come al contrario avviene spesso in quei paesi, ove la farmacia è stata amalgamata cogli altri rami commerciali.

La legge vigente (1836) sotto il cessato governo nel limitarne il numero, aveva del pari per principale oggetto l'assicurare agli Esercenti farmacia autorizzati una probabile, e sufficiente clientela e perciò un discreto lucro, per cui si fissò un determinato numero di abitanti (cioè di 3,000) per ogni farmacia. Difatti siamo testimoni di ulteriori concessioni, date in quest'ultimi anni, dopo che dai resoconti statistici risultava verificarsi un aumento effettivo di popolazione in Roma. Ed oggi, escluse le farmacie in luoghi Pii, il numero ammonta a quello di 62, come esige l'anzidetto regolamento.

L'ultimo censimento della popolazione di Roma redatto nel 1869 a norma come di consuetudine, dall'Emo Card. Vicario, sopra cifre inviategli da ciascuno dei rispettivi parrochi della Città, ci dà la cifra di 226,022 abitanti fissi. Confrontata questa cifra con quella del 1868 in 69, vi trovia un'aumento di 5,490 anime. La statistica istessa nel suo Proemio fa osservare, come in quella cifra vi sieno compresi all'incirca!... un 1,209 Vescovi e Clero del Concilio. Di poi nelle « *Categorie non calcolate nei Stati Parrocchiali* » (pag. 9, della Statistica) figurano le cifre « *Militari 9,* (credo che siano stati molti di più!...) « *Candannati ristretti nei luoghi pena maschi e femmine 401* » (anche questa non la credo molto esatta

queste tre cifre non sembrandomi potersi valutare per popolazione, si ha di conseguenza sulla cifra totale una diminuzione di 10,019 abitanti. Perciò detratta dalle 226,022 la suddetta cifra, si ha per residuo 216,003 il vero supposto della vera popolazione di Roma. A questa cifra ridotta, sembrami doversi fare ancora altre sottrazioni. Molte famiglie sanastiche, ovvero ultra cattoliche di ogni nazione, che in quest'ultimi anni sono stanziate in Roma *fissa*, ora ne sono partite, o non sono ritornate dopo l'annone del 20 settembre. Arroge anche molti preti e frati di varie diocesi che prima o dopo detta epoca lasciarono la Città; ed altre persone, e personaggi di varia specie!... Per cui tutto calcolato mi pare non allontanarmi dal vero valutando al presente la popolazione fissa di Roma approssimativamente a 210,000 abitanti, calcolandovi ancora quelli stabilitivisi o di detta epoca.

Sopra quest'ultima cifra della popolazione, secondo quella legge, dovrebbe aggirarsi il numero di concessioni per nuove farmacie, qualora non redesse tenere a calcolo quanto di sopra accennai sulle generali condizioni sanitarie di Roma ec. Mi piace ancora non omettere di richiamare la vostra attenzione, Colleghi Onorevoli, sull'esigenze, che richiedono i tempi, e che per lo innanzi, agli Esercenti farmacia di fronte ai guadagni alio non maggiori. Per queste ragioni sarei di parere che la cifra prestabilita dovesse essere elevata presso a poco come già trovasi stabilita in altre Città d'Italia, ed anche Estere. — Le 62 farmacie esistenti, legalmente, secondo alla data cifra di 210,000 abitanti, stanno alla popolazione come una a 380. Volendo invocare la legge, che governa quelle p. e. di Milano, alio non vi sarebbe luogo ad apertura di altre, essendo che la legge là stabilisce una farmacia per ogni 5,000 abitanti. Questa legge non reputandola sufficiente di venire in soccorso al presente dei nostri farmacisti, in vista dei rinnovati bisogni della Roma Capitale d'Italia, non deve però essere disconosciuta a chi è chiamato a coscienziosamente e disinteressatamente giudicare. L'aumento prossimo della popolazione di Roma è un fatto certo. Dunque provedasi con equità e parsimonia all'aumento delle farmacie; e non più che il loro organizzamento richiede tempo.

Ammissa dall'Autorità competente l'apertura di nuove farmacie in proporzione al numero che si crederà conveniente; dimanderei che la loro distribuzione fosse fatta con equità, cioè a dire: per una metà agli Allievi Romani, e l'altra agli Italiani delle altre Città principali, che ne dimandarono, avendo però bene a calcolo i requisiti scientifici, e le condizioni finanziarie dei singoli, e tutt'altro che può riguardare la loro condotta morale e civile; escludendo però dal concedersi a qualunque *Straniero*. La ragione di questa esclusione la ritrovo nei fatti, che tuttodì notoriamente avvengono a nostro danno morale e materiale. Chi di noi non sà quanto gli esercenti stranieri scienze, arti, industrie e commercio, la più parte ignoranti, ciurmatani, o ciurmatori, abusando delle improvvide legge, per coonestare presso i propri connazionali la loro presenza fra noi, cercano tuttodì nelle

più futili cose, denigrarci, e danneggiarci, coll' intendimento di meglio vantaggiarsi nei loro, spesso, disonesti guadagni; tacciandoci sempre d'ignoranti, incapaci, ed anco disonesti. Credo essere giunto il momento Governo e Parlamento debbano adoperarsi a sancire leggi, che garantis meglio gl' interessi de' suoi amministrati come praticasi in altre Naz assicurando fin da ora Ambedue, che per ciò che addicesi ai rami san sonovi di quelli fra gl' Italiani che per la loro scienza e pratica, pos soddisfare sotto qualunque aspetto a qualsivoglia bisogna fra gli strane con maggior coscienza ed umanità di quella che non si usa da quei giramo la più parte dei quali fu ributtata dai propri paesi, abusando talora d' toli accademici, o scientifici che non mai conseguirono.

In quanto poi alla questione di già più volte agitatasi delle *dist* e per le quali si sono reclamate, e la Bolla di Clemente XIV (177 lo Statuto delli Speciali (edito nel 1787), sembrerebbe dai fatti che tal sposizioni siano state praticamente ed in progresso di tempo abolite. I gendo l' Ordinamento della Segreteria di Stato per l' Interno red nel 1836 riguardante tutte le farmacie dei Comuni dello Stato Pontif non rinveniamo riprodotto sotto nessuno dei 55 Capi, che lo compong questa legge. Ragion per cui vi sarebbe luogo di credere che se quel fosse voluta conservare, al certo non sarebbe stata ivi omessa. — A sto proposito farò osservare che l'ordinamento del 1836 non avendo alcuna di annullare l'antecedente Bolla del 14.º Clemente, il non averla chiamata, o il non averla con un'altra derogata, giuridicamente parla fa ritenerla come in vigore. — V'ha chi asserisce che quella Bolla stata emanata appunto per mettere un freno a quei farmacisti, che st livano nuove farmacie a piccola distanza dalle già preesistenti con de mento degli interessi del viciniore. — In qualunque modo voglia inte trarsi quella legge, e le altre in seguito, sembrami, che per ragioni d'eq e di giustizia, nel concedere nuove aperture di farmacie, dovrebbesi t conto delle distanze, tanto più che il loro numero nella parte centrale c città è eccedente. Nel sole Rione di Campo marzo il numero delle farm si è di undici!... Roma dovrà estendersi ove ora non ci si presentar nostro sguardo che Ville e Vigne: ivi sarà, o in prossimità, che incul rassi ai nuovi petenti l'erezione di nuove farmacie!...

Sul traslocamento delle già esistenti, credo, che a meno di pochiss le quali o per la loro ubicazione, ovvero per mancanza di annessi loca laboratorj, reclamino realmente un traslocamento; per le altre che non sino in tali condizioni, a meno che non militino in loro favore delle a giuste ragioni, si debba essere molto cauti nel concedere un traslocam in luoghi circonvicini. In qualunque di questi casi, stimo, doversi ave calcolo, affine di non danneggiare gli altrui interessi, i vecchi regolam ancora vigenti, sulle distanze.

La farmacia Sensoli in via Ripetta, ch'è stata più volte dannegg dalle inondazioni, merita al certo di essere presa in speciale considerazi permettendo il traslocamento in altro luogo prossimiore.

Dall'esposto sembrami potersi dedurre.

Che ammessa la salubrità del suolo di Roma, e per conseguenza la mancanza abituale di malattie annue ricorrenti, ad eccezioni delle febbri miasmatiche già di molto minorate, forse a causa delle variate condizioni igienico-sociali, il provento dei farmacisti si rende molto limitato.

Che valutando le condizioni in cui versa la classe Chimico-farmaceutica per rispetto alle leggi ancora vigenti, ed agli abusi; la loro condizione finanziaria e commerciale vada ad essere danneggiata, massimamente poi se consideransi le maggiori spese, che incontrano per soddisfare alle attuali esigenze sociali.

Da ciò ne siegue che l'aumento delle farmacie per queste ed altre ragioni non potrà per ora permettersi che in numero ben limitato, cioè da uno ad otto. Che in seguito potranno aumentarsi di pari passo coll'accreversi della popolazione fissa, bene inteso tenendo conto di quanto sopra si è detto. Che il traslocamento in fine potrà permettersi allorquando è reclamato da giuste cause, procurando però sempre che non danneggi i vicini.

Concludo: invocando che la legge della restrizione non sia revocata, ritenendo la sua revocazione dannosa alla scienza ed al bene dei popoli: che non proibiscasi l'illecito ed illegale smercio di medicamenti a chi non è autorizzato.

Ogni governo bene illuminato e sollecito del pubblico bene deve provvedere nel suo interesse e per quello della pubblica salute, affinchè la distribuzione dei rimedi venga affidata a sperimentate persone, dotate non solo di cognizioni medico-farmaceutiche, ma insieme probe ed oneste, che si affrettino nel mirare al bene della umanità, ne comprendano la loro alta missione. Per ciò fare è necessario che i farmacisti sieno per quanto è possibile garantiti nel loro esercizio professionale, acciochè possano ben corrispondere agli impegni, che assunsero. Tali ragioni ineccezionabili fecero sì che fin dalla sua istituzione la farmacia, nei vari paesi del Mondo, fosse tenuta in grande stima e riguardo, tutelandone i suoi interessi con varie specie di guarentigie. Nata con i crescenti bisogni delle popolazioni per il desiderio del guadagno in tutto, si è veluto da alcune Nazioni mettere la farmacia al livello delle altre industrie, perdendo di vista il fatto primordiale, che *Essa avanti di essere commerciale è puramente scientifica*. Per questo quindi i gravi disordini a danno delle popolazioni per non essere più quell'esercitata, come per lo innanzi, da soli uomini onesti e scienziati. Questo fatto è riconosciuto di fronte ai gravi infortuni che tutt'oggi verificansi in tutti i paesi, ove la farmacia non è soggetta a restrizione, ha di già fatto nascere nuove interpellanze e discussioni in seno di qualche Assemblea legislativa, reclamando provvedimenti.

Conscii di questi fatti e di altri a molti di Voi cogniti, vorremo noi lasciare il libero commercio delle farmacie?... Lascio al Vostro savio discernimento, Colleghi Onorevolissimi, il giudizio!...





